

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, credo sia utile precisare che su un tema di questa natura non c'è assolutamente l'esigenza di un'appropriazione del testo. Abbiamo collaborato, in maniera concreta e fattiva, per un miglioramento dello stesso. Infatti, sul fronte della mafia, dell'antimafia e del terrorismo non abbiamo nulla da dimostrare. Mi basta citare Pio La Torre e Piersanti Mattarella - tra gli esponenti dei partiti di provenienza e, comunque, a pieno titolo nel pantheon del Partito Democratico - per rendere evidente che davvero non abbiamo nulla da dimostrare in questo ambito.

Non abbiamo nulla da dimostrare perché ogni giorno in Sicilia, in Calabria, in Campania e in Puglia sindaci e amministratori del Partito Democratico subiscono intimidazioni dalle mafie a causa del loro impegno per la legalità e per lo sviluppo di quelle terre.

Burrafato, sindaco di Termini Imerese, pochi giorni fa ha ricevuto delle intimidazioni e, peggio, il sindaco di Pollica, Vassallo, è stato ucciso poco tempo fa.

Allora, per chiudere con questa premessa, noi del Partito Democratico - lo ha affermato da poco il nostro segretario nazionale Pierluigi Bersani a Palermo lo scorso 5 ottobre - riteniamo eroi nazionali e non regionali Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e tutte le donne e gli uomini della magistratura e delle forze dell'ordine caduti nella guerra di liberazione dalle mafie.

Forti di questi fatti ci siamo posti dinanzi alla proposta di legge, atto Camera 3541 con l'obiettivo di trovare un equilibrio avanzato tra l'esigenza di evitare paradossi come quello di Giovanni Trapani, reggente della famiglia mafiosa di Ficarazzi, arrestato il 5 agosto scorso e che è titolare di un trattamento di disoccupazione. Questo paradosso, e quindi l'esigenza di colpire chi utilizza ingiustamente i trattamenti assistenziali, deve essere conciliato con i principi costituzionali in materia di solidarietà sociale e in materia di pene, di certezza delle pene e di finalità delle stesse alla rieducazione del reo.

Nel merito, il provvedimento è stato profondamente modificato e migliorato e, in questo senso, ci prendiamo una parte del merito, riconoscendo al relatore e alla Commissione tutta di aver fatto uno sforzo per tentare di trovare soluzioni equilibrate e condivise. Quindi, sulla scorta delle precise e preziose indicazioni che ci sono arrivate dagli uffici e dalle Commissioni affari costituzionali, giustizia e affari sociali, abbiamo introdotto alcune modifiche sostanziali.

In primo luogo, abbiamo precisato quali sono le prestazioni assistenziali che possiamo far rientrare nell'ambito della pena accessoria applicabile, precisando in tal modo in maniera tassativa le fattispecie e rispondendo così in pieno a un preciso rilievo e a una precisa condizione posta dalla I Commissione.

Sul fronte poi dei familiari, ribadisco in questa sede che, ancora ora, il testo ci appare insoddisfacente. Vorremmo evitare che nei confronti dei familiari si adottasse un atteggiamento ancor più punitivo rispetto al soggetto responsabile della commissione del reato e, in questo quadro, abbiamo già presentato degli emendamenti e la collega Lo Moro ne parlerà diffusamente. Ribadisco alla maggioranza una richiesta di attenzione rispetto ai problemi che poniamo che sono finalizzati a rendere il testo ancor più coerente con i precetti costituzionali.

Infine, abbiamo condiviso questo testo normativo e la *ratio* dello stesso; riteniamo, però, di dover sottolineare anche qui che si tratta di norme eccezionali e, se l'eccezione diventa regola, qualcosa vuol dire che non funziona. Riteniamo, altresì, che si tratta di norme fortemente repressive nei confronti di soggetti, certo, che si siano resi responsabili di reati gravissimi, però, signor Presidente, vorrei concludere riportandomi alle parole di Gesualdo Bufalino. Infatti, la repressione non basta.